

ECONOMIA E CONVINZIONI

GENNAIO -
LUGLIO 2023

ELOGIO DELLA TENACIA



TENACIA E ASSUNZIONE DI RISCHI: LE UNICHE SFIDE DA RACCOGLIERE DI FRONTE ALL'INCERTEZZA

Da Tchouang Tseu a Diogene, da Seneca a Nāgārjuna, ciò che i taoisti, i cinici, gli stoici e i buddisti volevano (nonostante le loro numerose differenze) era sempre rendersi insensibili ai capricci del mondo. In altre parole, eliminare l'incertezza che ostacola le strategie e influenza i discorsi e le decisioni.

Mentre i vari insegnamenti di questi filosofi sono ampiamente accettati in tempi di pace, la guerra militare o economica (o entrambe, come in questo caso) si svolge in tempi diversi che richiedono un'immane tenacia. E una visione strategica che può portare a scelte coraggiose ma pertinenti.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia è stata considerata la più grande operazione militare in Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Da allora, la Russia è stata accusata dall'Occidente, in particolare dall'Unione Europea (UE), dal Regno Unito, dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia e dal G7, di aver intrapreso una guerra di aggressione contro l'Ucraina. Tale azione è stata condannata fin dall'inizio dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale, con un'assoluta incertezza sulla sua durata, portata e conseguenze.

Infatti, quale sarebbe stata la condanna internazionale della Russia senza la perseveranza, la resistenza e l'impareggiabile volontà di combattere del popolo ucraino? Con grande stupore delle nazioni occidentali, l'Ucraina ha resistito, ha combattuto e si è difesa fin dall'inizio, con un budget militare per il 2022 di circa 5 miliardi di dollari, 10 volte inferiore a quello della Russia. Eppure, nonostante le notevoli carenze, la strategia militare ucraina si è rivelata molto efficace e la strategia di comunicazione impiegata dal Presidente Zelensky estremamente originale e, soprattutto, del tutto inedita in tempo di guerra.

Tuttavia, è lecito domandarsi se questa tenacia e la costante assunzione di rischi riusciranno dispiegare le proprie virtù fino alla vittoria. Nulla è certo.

Tanto più se si considera che questo conflitto potrebbe durare anni, o ancora di più, proprio come la guerra israelo-palestinese, sebbene le sue origini siano completamente diverse. Una cosa è resistere per qualche mese, o anche per due o tre anni, un'altra è continuare nel lungo termine. Richiede anche altre qualità, come la resistenza e la resilienza.

L'iperpresenza in prima linea del Presidente Volodymyr Zelensky, così come a Bruxelles e a Washington, rende possibile il dialogo dell'Ucraina con il mondo. Ma la tenacia del Paese è evidente soprattutto nelle azioni coerenti e nell'assunzione di rischi, che hanno un impatto maggiore più di qualsiasi altra cosa.

A differenza del tempo, con la sua incertezza esistenziale, il suo peso o la sua distanza, la tenacia in un ambiente complesso non può essere misurata o simulata. È una forza. Un'emozione. Un sentimento. Il risultato di un lavoro lungo, duro e continuo, di una concentrazione e determinazione quotidiane. È la volontà di non arrendersi mai, correndo i rischi necessari e lasciandosi alle spalle la propria comfort zone.

Ma la resistenza ha un prezzo, il prezzo che ci imponiamo per essere all'altezza di un ideale o di un'ambizione. In questo caso, dobbiamo essere consapevoli che la posta in gioco in questa guerra, di cui nessuno può prevedere l'esito, contribuisce anche al pieno sostegno dei nostri valori democratici europei.

ANNE MAZOYER-JANKOWSKA
PRESIDENTE
DIRETTORE DELLA PUBBLICAZIONE

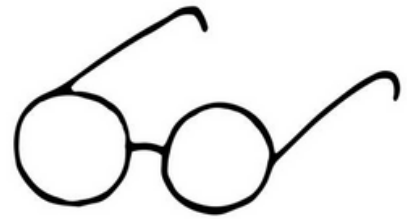


PAZIENZA E TENACIA: L'ESEMPIO POLACCO

La pazienza è diventata un difetto? L'evidenza suggerisce di sì. I post sui social network hanno assunto una grande importanza non per la loro rilevanza, ma per la loro immediatezza. Le decisioni politiche sono troppo spesso dettate dai telegiornali o dall'opinione pubblica, e le leggi approvate sono mal formulate o inapplicabili. La pressione dei media induce a parlare di tutto, subito, nonostante non si abbiano informazioni sufficienti.

L'ultimo caso è quello dei due missili ucraini caduti per errore in Polonia, provocando la morte di due persone. La reazione degli esponenti politici polacchi e del Presidente ucraino è stata immediata, accusando la Russia della tragedia. Il tempo, piuttosto breve, ha dimostrato una verità ben diversa, poiché eravamo già sull'orlo di una crisi senza precedenti e con conseguenze molto gravi.

Non fraintendiamo: la pazienza, se unita alla tenacia, non vuol dire inazione e beata attesa dell'intervento della provvidenza o del destino nella nostra vita quotidiana. È un modo per evitare la falsa partenza che può squalificare il favorito fin dall'inizio.



Il rovesciamento del regime comunista può essere attribuito alla pazienza dei polacchi. Sicuramente ha richiesto tempo, ma un'altra azione in un momento meno opportuno non avrebbe probabilmente avuto le conseguenze attuali. Oggi, anche la Polonia si sta armando di pazienza. Una pazienza che può essere parte di una tattica politica (lo sblocco dei fondi europei), di una ricerca del momento giusto (la lotta per i diritti LGBT e dell'aborto) o di un calcolo elettorale (i negoziati su una coalizione di opposizione per sconfiggere il PiS alle elezioni parlamentari del novembre 2023).

Tuttavia, per quanto riguarda la guerra in Ucraina, i polacchi non hanno condannato la pazienza, piuttosto l'inazione e persino la compiacenza delle principali potenze europee nei confronti della Russia nel corso degli anni. Nonostante la NATO e l'Unione Europea, la Polonia, le cui cicatrici del recente passato sono ancora visibili, ha deciso di contare solo su se stessa.

Per sicurezza. Nel caso in cui il passato, che ama ripetersi, lo faccia ancora una volta. Una pazienza-minaccia che va di pari passo con azioni forti e costose, sia in termini di armi che di posizioni assunte. Una pazienza preventiva per non essere impreparati e sotto pressione di fronte a situazioni che non richiedono improvvisazione.

Per concludere con una nota più leggera, ma le metafore parlano da sole, il poeta polacco Julian Tuwim descriveva, in una sua poesia, il signor Hilary che metteva a soqquadro tutta la casa alla ricerca dei propri occhiali prima di accorgersi, guardandosi allo specchio, di averli sul naso. Non avrebbe dovuto organizzare la sua ricerca con un po' più di pazienza?

WIKTOR ZAMOJSKI
CONSULENTE SENIOR IN
PUBLIC E POLITICAL AFFAIRS,
RAPPRESENTANTE DELLO
STUDIO IN POLONIA



I SILENZIOSI MOVIMENTI ELETTORALI EUROPEI

Tra un anno, dal 6 al 9 giugno 2024, si terranno in tutto il continente le 10° elezioni europee, durante le quali 450 milioni di cittadini europei saranno chiamati a votare. Questo importante evento politico sta già sollevando seri interrogativi in un momento in cui, secondo l'ultimo sondaggio Eurobarometro, il 56% degli europei si dichiara interessato alle prossime elezioni europee. Un aumento di 6 punti rispetto all'ultimo sondaggio condotto nel 2018, quando il tasso di affluenza alle urne era già in crescita. Nonostante il ritardo delle elezioni europee, ci sono già segnali di movimento a Bruxelles.



Qual è la posta in gioco per l'attuale composizione politica della bolla europea?

Negli ultimi tempi si è assistito a una forte procrastinazione politica, che riflette l'alto livello di tensione in vista delle prossime elezioni. I gruppi politici europei si muovono verso un riallineamento storico, con il Partito Popolare Europeo che sta valutando alleanze con l'estrema destra, minando la sua tacita coalizione pro-UE con il centro-sinistra. Sebbene la destra classica abbia sempre governato il Parlamento europeo, la sua posizione si sta costantemente indebolendo e la continua ascesa dei partiti estremisti a ogni elezione minaccia di rimescolare gradualmente le carte sulla scena politica europea.

Questa destra indebolita è stata recentemente messa sotto tiro dopo aver chiesto una pausa normativa sulle questioni ambientali, una tattica che sembra un vero e proprio passo falso politico. Inoltre, sono già presenti diversi movimenti all'interno delle Direzioni generali e questa dinamica prematura, alla quale partecipa anche il Commissario per la concorrenza Margrethe Vestager, già candidata alla guida della Banca europea per gli investimenti, è un inizio in sordina per la campagna elettorale del 2024. Ciò che al momento si può prevedere è che queste elezioni rifletteranno i recenti cambiamenti politici in Europa (Italia, Finlandia, Grecia e forse presto Spagna), dove la destra radicale sta guadagnando terreno.

Spitzenkandidat o no?

Anche la ricomposizione della Commissione europea, che seguirà le elezioni del Parlamento europeo del prossimo anno, è oggetto di preoccupazione. L'attuale Presidente della Commissione europea, la tedesca Ursula Von der Leyen, sembra attualmente la favorita per un secondo mandato. Tuttavia, nel Berlaymont regna un silenzio dorato sulla sua possibile candidatura. Per il momento, solo i Verdi hanno avviato ufficialmente il progetto, con l'obiettivo di incoraggiare gli altri partiti politici a seguire l'esempio, ma finora non si è registrato alcun movimento.

Maggiore interesse per le elezioni europee?

La copertura mediatica della guerra in Ucraina ha avuto il merito di rendere le questioni europee protagoniste dell'informazione pubblica internazionale. Possiamo aspettarci che l'interesse del pubblico per queste elezioni aumenti? C'è ancora molto lavoro da fare affinché la copertura mediatica europea sia commisurata all'importanza delle linee politiche votate a Bruxelles. Queste elezioni sono la prova, o forse no, che il sentimento di appartenenza all'Unione europea si è radicato nelle menti dei cittadini europei durante le ripetute crisi.

SAMUEL AUGIZEAU
CONSULENTE IN AFFARI
PUBBLICI E COMUNICAZIONE



ALL'INDOMANI DELLA GIORNATA DELL'EUROPA, È TEMPO DI OCCUPARSI DELLE RELAZIONI FRANCO-ITALIANE

In un editoriale congiunto pubblicato su La Tribune l'11 maggio 2023, Anne Mazoyer e César Lesage hanno ribadito l'importanza del legame transalpino, punto di equilibrio per la Francia, chiamata a impegnarsi sia come forza trainante del partenariato franco-tedesco sia nel rafforzamento del legame mediterraneo con l'Italia, suo secondo partner commerciale. Questo approccio duplice e complementare consentirà alla Francia di approfondire i legami con due dei Paesi fondatori dell'Unione europea, che guardano rispettivamente a est e a sud del continente e che rappresentano oggi sia interfacce particolarmente critiche sia vettori di opportunità e influenza a lungo termine.

Il Trattato del Quirinale firmato nel 2021 con Mario Draghi ha segnato l'atto di fondazione di un nuovo asse strategico per l'Europa, contraddistinto anche da una particolare vicinanza linguistica e culturale che la relazione franco-tedesca, nonostante la sua fondamentale importanza, non potrà mai eguagliare pienamente.

Gli ultimi eventi ci hanno dato ragione ed Emmanuel Macron ha ricevuto Giorgia Meloni il 20 giugno. Nonostante le forti differenze ideologiche, che restano contingenti e cicliche, gli interessi convergono più che mai, soprattutto in tempi di crisi, quando si realizzano grandi partenariati industriali ed economici (rinegoziazione del Patto di stabilità europeo, progetto ferroviario Lione-Torino, solo per citarne alcuni).

LA TRIBUNE



OPINIONE. Le recenti polemiche tra i governi francese e italiano sul tema dell'immigrazione non devono prevalere sui legami storici e sugli interessi economici che uniscono Italia e Francia nell'interesse dell'Europa.

All'indomani della Giornata dell'Europa, che celebriamo per il secondo anno consecutivo con la moderazione e la gravità che il conflitto tra Russia e Ucraina richiede, sembra più che mai necessario ricordare le responsabilità che la storia ha lasciato in eredità alla nostra generazione.

Innanzitutto, dobbiamo ricordare che il 9 maggio non è una data irrilevante: sebbene si commemori la Dichiarazione di Schuman 5 anni dopo, ogni anno l'Europa celebra il giorno dopo i festeggiamenti dell'8 maggio per la resa della Germania nazista. Questa data segna simbolicamente l'inizio di un nuovo capitolo di cooperazione e pace, che continua ancora oggi per la maggior parte del continente, nonostante la guerra in Ucraina che ci colpisce nel profondo. L'Europa è più di un'architettura istituzionale, come la tragedia ci ricorda, è prima di tutto una Casa comune, ed è per questo che ciò che sta accadendo a Kiev o anche a Vladivostok non è del tutto estraneo.

Cooperazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa

L'idea di Robert Schuman era quella di fare della cooperazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa tra gli Stati il fondamento di una pace duratura nel nostro continente, affrontando insieme le sfide comuni. Tuttavia, questo equilibrio continua a essere fragile e, come possiamo vedere, l'allontanamento dall'ideale da parte delle stesse persone che lo sostengono sta risvegliando vecchi demoni. A tal proposito, i Paesi fondatori, nonché i cuori pulsanti dell'integrazione europea, dovrebbero capirlo meglio di chiunque altro. La guerra in Ucraina, la cooperazione energetica per garantire la nostra autonomia e affrontare la sfida della decarbonizzazione, la difesa della sovranità industriale di fronte alle ambizioni americane e agli appetiti cinesi dovrebbero, al contrario, indurci a collaborare con lealtà e spirito di solidarietà nell'interesse nazionale ed europeo di tutti, lontano da effimere divisioni ideologiche, da risentimenti talvolta ostinati e da rivalità certamente reali ma secondarie di fronte alle sfide che condividiamo da vicino.

Da diversi anni la crisi del debito, la crisi migratoria e i dibattiti, a volte perniciosi e strumentalizzati, sulla questione dei valori servono a dividere l'Europa tra Nord e Sud sulla prima questione, e tra Est e Ovest sulla seconda. L'Europa del Nord e dell'Ovest ha spesso cercato di imporre il proprio modello e talvolta di monopolizzare la direzione che l'integrazione europea dovrebbe prendere. L'Europa, non riuscendo a essere unita nella diversità, rischia di diventare divisa nell'uniformità. Un crudele paradosso e una disperata confusione.

L'Italia merita il nostro sostegno e la nostra solidarietà

Come purtroppo dimostra la recente e deplorable schermaglia tra il governo francese e quello italiano, questo incidente diplomatico non deve farci perdere di vista che, a prescindere dall'apprezzamento o dalla stima per i leader di un Paese, l'Italia, in prima linea sulla questione migratoria, merita tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà. Il controllo delle frontiere comuni è un prerequisito fondamentale per proteggere la coesione sociale e per garantire il successo stesso dell'integrazione e dell'assimilazione degli immigrati, che deve trascendere tutte le divisioni. La netta virata verso la sicurezza su questo tema non è limitata alla coalizione conservatrice di destra al potere in Italia: in Danimarca, la sinistra socialdemocratica ha adottato un approccio senza dubbio ancora più restrittivo.

L'Italia è un Paese la cui intera classe politica, nonostante le dichiarazioni altisonanti di alcuni e di altri, rimane spesso profondamente francofila e francofona, ma si lamenta di non veder riconosciuto il giusto valore di ciò che il proprio Paese rappresenta in termini di civiltà e cultura per l'Europa, nonché a livello industriale: il suo PIL in questo settore è simile al nostro, e l'Italia rimane la seconda potenza manifatturiera in Europa.

Da tempo, diciamo pure, la Francia, impantanata in un complesso di inferiorità nei confronti della Germania e desiderosa di recuperare prestigio e credibilità sul delicato tema del debito pubblico, ha dovuto talvolta, per compensazione, guardare dall'alto in basso il vicino transalpino senza, a volte, mostrare molta considerazione per i suoi interessi e il suo punto di vista, peraltro molto più vicini ai nostri di quanto si possa pensare, a prescindere dai tanti governi che l'Italia ha avuto negli ultimi anni.

Legami storici e culturali duraturi e interessi economici ben definiti

Impegnati da diversi anni nel sostegno di ambiziosi progetti industriali e sociali che uniscono le nostre nazioni sorelle, pilastri dell'integrazione europea, abbiamo potuto osservare, attraverso una serie di esempi eloquenti, come la permanenza dei nostri legami culturali e storici, e dei nostri interessi economici comuni e ben compresi, abbiano prevalso sulle differenze ideologiche del momento.

Oggi, ad esempio, dopo essersi a lungo opposta al nucleare, insieme alla Germania, l'Italia si è recentemente interessata all'atomo e intende ripensare l'intera politica energetica per garantire la propria autonomia e rafforzare la propria competitività. Perché ciò avvenga, le dichiarazioni vessatorie devono lasciare il posto a una cooperazione fruttuosa in cui la Francia potrebbe, senza dubbio meglio di chiunque altro, condividere le proprie competenze con il nostro vicino.

Siamo convinti che gli attori economici e la società civile abbiano un ruolo da svolgere per affrontare le sfide della storia, quando i politici a volte non si assumono le responsabilità a loro affidate. Siamo quindi fermamente convinti che la Giornata dell'Europa, simbolo di pace e cooperazione, debba essere commemorata ogni giorno, con azioni e risultati concreti. Oggi più che mai è il momento di ricordarlo e, in questo caso, le relazioni franco-italiane si prestano perfettamente a questo scopo.



ANNE MAZOYER-JANKOSWKA
PPRESIDENTE
DIRETTORE DELLA PUBBLICAZIONE



CÉSAR LESAGE
CONSULENTE SPECIALE
AFFARI PUBBLICI FRANCESI ED
EUROPEI

Newsletter – Economia e Convinzioni

Direttore della pubblicazione : Anne MAZOYER-JANKOWSKA

**Collaboratori di questo numero : Anne MAZOYER-JANKOWSKA,
Wiktor ZAMOJSKI, César LESAGE, Samuel AUGIZEAU**

**Membri della redazione: Jean-Pierre CHIARADIA-BOUSQUET,
Patrice CHAZERAND, Donatienne COFFY**

© FairValue Corporate & Public Affairs, tutti i diritti riservati

www.fairvaluecc.com

FAIRVALUE
CORPORATE & PUBLIC AFFAIRS